

COMANDO V<sup>^</sup> BRIGATA GARIBALDI

Relazione sui fatti d'arme e sulla attività svolta dal partigiano  
Tenente Moscioni-Negri Cristoforo dal Settembre 1943 al Settembre 1944

Il tenente Moscioni-Negri all'8 Settembre 1943 prestava servizio nel 6° Reggimento Alpini, col quale aveva raccolto sul fronte russo una dura esperienza di guerra comprovata da due ferite e da tre proposte di ricompense al valore (due medaglie d'argento, di cui una concessa nel campo, ed una medaglia di bronzo). Mentre l'intero reggimento, dislocato in Alto Adige, veniva fatto prigioniero da tedeschi ed internato in Germania, il Ten. Moscioni-Negri riusciva a sottrarsi alla cattura ed a raggiungere Pesaro, sua città natale, dopo aver attraversato tutta l'Italia Settentrionale occupata dai tedeschi.

Animato dalla ferma determinazione di combattere contro il tedesco invasore e l'oppressore fascista, egli cercò subito contatti col movimento clandestino della Resistenza. Tuttavia, sia per la stessa clandestinità del movimento e sia perchè in seguito alla lunga assenza da Pesaro per il servizio militare l'ambiente politico gli era poco noto, egli non riuscì ad entrare subito in rapporto con gli elementi direttivi, ma solo con elementi marginali. Intanto però, con chiara visione dei problemi militari, egli aveva iniziato per proprio conto una pericolosa attività di spionaggio sulle ~~particolari~~ fortificazioni che i tedeschi andavano costruendo su quella che poi veniva denominata linea GOTICA.

Non appena furono iniziati i primi lavori di fortificazione sulla sponda sinistra del Fiume Foglia, il Ten. Moscioni Negri, sfidando la sorveglianza esercitata dai tedeschi, cominciò ad effettuare conti ~~mai~~ sopraluoghi, rilevando con ~~un~~ occhio esperto quanto il nemico andava effettuando. Inoltre, approfittando della sua buona conoscenza della lingua tedesca, egli non esitò a svolgere la sua attività anche nell'ambito dello stesso Comando Piazza tedesco, pur sapendo di esporsi continuamente al rischio della fucilazione non solo per la natura dell'attività svolta ma anche per la sua qualità di ufficiale dell'esercito italiano, in forza ad un reparto catturato ed internato in Germania.

Non contento di questo egli penetrò infine nell'ambiente degli ufficiali del VII° Battaglione Costiero e da Fortezza dell'esercito di Salò, di stanza a Pesaro, raccogliendo così con le sue molteplici attività, sorretta da elevatissime doti tecniche e morali, una larga messe di preziose informazioni.

Nel frattempo, dal Febbraio 1944, il Comando V<sup>^</sup> Brigata, venuto a conoscenza del rischioso e proficuo lavoro che il Ten. Moscioni-Negri andava svolgendo, stabilì con lui dei collegamenti per trasmettere ai Comandi Alleati il prezioso materiale raccolto.

Da quel momento il Comando V<sup>^</sup> Brigata, pur sapendo che l'ufficiale per le sue alte capacità di comando avrebbe potuto recare un grandissimo contributo ai reparti della montagna, e pur valutando il grave pericolo al quale egli era esposto di continuo, preferì lasciarlo continuare nella missione da lui volontariamente iniziata, data l'importanza dei risultati ottenuti. Si considerava infatti che le informazioni fornite agli alleati; come poi gli alleati stessi riconobbero, avrebbero fatto risparmiare gran numero di vite umane alle truppe che avrebbero attaccato le fortificazioni. Si riteneva inoltre che, indebolendo la difesa tedesca e rendendo meno dura la resistenza sulla linea gotica, si sarebbero alleviati gli orrori della guerra alle popolazioni civili come i fatti poi confermarono.

Il Ten. Moscioni-Negri, con chiara visione della situazione e dei gravi rischi per lui impliciti, non esitò del resto a continuare la sua missione.

Relazione sul fatto d'arme e sulle attività svolte dal partigiano Tenente Mosconi-Negri Cristoforo dal settembre 1943 al settembre 1944

Il tenente Mosconi-Negri il 8 settembre 1943 prestava servizio nel 6° Reggimento Alpini, col quale aveva raccolto sul fronte russo una grossa esperienza di guerra comprovata da due ferite e da tre proposte di ricompense al valore (due medaglie d'argento, di cui una concessa nel campo, ed una medaglia di bronzo). Mentre l'intero reggimento, diacosto in Alto Adige, veniva fatto prigioniero da tedeschi ed internato in Germania, il Ten. Mosconi-Negri riusciva a sottrarsi alla cattura ed a raggiungere Pesaro, una città natale, dopo aver attraversato tutta l'Italia settentrionale occupata dai tedeschi.

Animato dalla ferma determinazione di combattere contro il tedesco invasore e l'oppressore fascista, egli cercò subito contatti col movimento clandestino della Resistenza. Tuttavia, sia per la stessa clandestinità del movimento e sia perché in seguito alla lunga assenza da Pesaro per il servizio militare l'ambiente politico gli era poco noto, egli non riuscì ad entrare subito in rapporto con gli elementi diretti, ma solo con elementi marginali. Intanto però, con chiara visione del problema militare, egli aveva iniziato per proprio conto una pericolosa attività di spionaggio sulle formazioni partigiane che i tedeschi andavano costruendo su quella che poi veniva denominata linea GOTICA.

Non appena furono iniziati i primi lavori di fortificazione sulla linea di sinistra del fiume Foglia, il Ten. Mosconi Negri, affidando la sorveglianza ad esercitata dai tedeschi, cominciò ad effettuare conti sopralluoghi, rilevando con occhio esperto quanto il nemico andava effettuando. Inoltre, approfittando della sua buona conoscenza della lingua tedesca, egli non esitò a svolgere la sua attività anche nell'ambito dello stesso Comando Piazza tedesco, pur sapendo di esporci continuamente al rischio della cattura non solo per la natura dell'attività svolta ma anche per la sua qualità di ufficiale dell'esercito italiano, in forza ed un rapporto catturato ed internato in Germania.

Non contento di questo egli penetrò infine nell'ambiente degli uffici del VII° Battaglione Geniere e da Fortezza dell'esercito di Salò, di stanza a Pesaro, raccogliendo così con la sua meticolosa attività, soprattutto da elevatissime doti tecniche e morali, una larga messe di preziose informazioni.

Nel frattempo, dal febbraio 1944, il Comando V. Brigata, venuto a conoscenza del rischio e proficuo lavoro che il Ten. Mosconi-Negri andava svolgendo, stabilì con lui dei collegamenti per trasmettere al Comando Alti il prezioso materiale raccolto.

In quel momento il Comando V. Brigata, pur sapendo che l'ufficio per le sue alte capacità di comando avrebbe potuto recare un grandissimo contributo ai reparti della montagna, e pur valutando il grave pericolo al quale egli era esposto di continuo, preferì lasciarlo continuare nella missione da lui volontariamente iniziata, data l'importanza dei risultati ottenuti. Si considerava infatti che le informazioni fornite agli alleati; come pot gli alleati stessi rispondere, avrebbero fatto risparmiare gran numero di vite umane alle truppe che avrebbero attaccato le fortificazioni. Si riteneva inoltre che, indebolendo la difesa tedesca e rendendo meno dura la resistenza sulla linea gotica, si avrebbero alleviati gli orrori della guerra alle popolazioni civili come i fatti poi confermarono.

Il Ten. Mosconi-Negri, con chiara visione della situazione e del gravissimo rischio per lui implicato, non ebbe mai dubbi del resto a continuare la sua missione.

Verso la fine del mese di Giugno 1944, dato che ormai la posizione dello ufficiale era diventata insostenibile (già una volta egli aveva dovuto fuggire insieme al fratello) il Comando V<sup>a</sup> Brigata lo chiamò nella zona partigiana affidandogli il comando del III<sup>o</sup> Battaglione.

La Brigata si trovava allora in località Col d'Antico (Comune di Pietralunga, Prov. di Perugia), scelta come base di azioni offensive contro il traffico tedesco sulle rotabili vicine. Ma nello stesso periodo i Comandi Alleati solleccitarono una serie di azioni offensive a più largo raggio per ostacolare l'attestamento delle forze tedesche sulla linea gotica. Dato che il traffico nemico risultava particolarmente intenso nelle alti valli del Foglia e del Metauro, il Comando V<sup>a</sup> Brigata decise allora di inviare un Battaglione ad attaccare le colonnettedesche in transito e ad effettuare la interruzione delle strade con la distruzione dei ponti.

L'azione presentava particolari difficoltà perchè le forze tedesche che attraversavano la zona erano numerosissime e ben agguerrite. Inoltre l'unità partigiana avrebbe dovuto agire a grande distanza dalla propria base ed in immediata prossimità di Urbino, dove risiedeva la legione "Tagliamento" specializzata nella lotta antipartigiana. Per di più il terreno non era favorevole ai partigiani perchè attraversato da numerose strade e povero di vegetazione.

Tenendo presenti queste difficoltà il Comando V<sup>a</sup> Brigata affidò le azioni al battaglione comandato dal Ten. Moscioni-Negri, pur trattandosi di un reparto costituito nella quasi totalità da elementi nuovi al fuoco, in quanto confidava nella capacità di comando e nel provato valore dell'ufficiale per la buona riuscita delle azioni stesse.

Nonostante l'esiguità delle forze partigiane (il III<sup>o</sup> Battaglione, costituito su tre distaccamenti di 60 uomini ciascuno, contava in quel momento solo 130 uomini, avendo due squadre impegnate in altre missioni) il Ten. Moscioni Negri, trascinandosi i giovani partigiani col suo esempio e guidandoli con somma abilità, provocò ai tedeschi gravi perdite in uomini e mezzi, attaccandoli proprio nelle zone ove essi si ritenevano più sicuri.

L'entità dei risultati raggiunti dal III<sup>o</sup> Battaglione risulta dal semplice elenco delle azioni, compiute nei giorni 3 - 5 luglio 1944:

- ""
- 1 - Strada S. Angelo in Vado - Mercatello - attacco ad una forte autocolonna tedesca con notevoli perdite fra i tedeschi - la macchina di testa viene distrutta -
  - 2 - Strada S. Angelo V. - Piandimeleto - un automezzo tedesco viene intercettato e distrutto con uccisione degli occupanti nel successivo combattimento
  - 3 - Strada Urbania - S. Angelo in Vado - attacco ad una colonna di carri armati - l'automobile staffetta viene distrutta -
  - 4 - Strada Urbania-S. Angelo in Vado - azione a fuoco che provoca feriti e morti a bordo di un automezzo tedesco -
  - 5 - Azione a fuoco nei pressi di Lunano con risultati imprecisati -
  - 6 - Azione a fuoco fra Urbania e Urbino con risultati imprecisati -
  - 7 - Azione a fuoco fra Urbania e Fermignano con risultati imprecisati -
  - 8 - Strada Piobbico - Urbania - un autocarro viene intercettato e distrutto - l'intero equipaggio è messo fuori combattimento -
  - 9 - Strada S. Angelo in Vado - Piandimeleto - viene effettuata la posa di mine provocando la distruzione di due automezzi -
  - 10 - Distruzione di un ponte fra Urbania e S. Angelo in Vado -
  - 11 - " " " " " S. Angelo in V. e Mercatello -
  - 12 - " " " " " Lamoli e Bocca Trabaria -
  - 13 - " " " " " Lunano e Piandimeleto -
  - 14 - " " " " " Urbania e Piobbico -

Perdite partigiane nessuna

Verso la fine del mese di giugno 1944, dato che ormai la posizione delle  
ufficiali era diventata insostenibile (già una volta egli aveva dovuto  
fuggire insieme al fratello) il Comando V Brigata lo chiamò nella zona  
partigiana affidandogli il comando del III Battaglione.  
La Brigata si trovava allora in località Col d'Antico (Comune di Pie-  
tralingua, Prov. di Perugia), scelta come base di azioni offensive contro il  
traffico tedesco sulle rotabili vicine. Ma nello stesso periodo Comandi  
Alleati sollecitarono una serie di azioni offensive a più largo raggio  
per ostacolare l'atteggiamento delle forze tedesche sulle linee ari  
dato che il traffico nemico risultava particolarmente intenso nelle al-  
valli del Foglia e del Metauro, il Comando V Brigata decise allora di in-  
viarvi un Battaglione ad attaccare le colonnes tedesche in transito e ad  
effettuare la interruzione delle strade con la distruzione dei ponti.  
L'azione presentava particolari difficoltà perché le forze tedesche  
che attraversavano la zona erano numerosissime e ben armate. Inoltre  
l'unità partigiana avrebbe dovuto agire a grande distanza dalla propria  
base ed in immediata prossimità di Urbino, dove risiedeva la legione "Ta-  
gliamento" specializzata nella lotta antipartigiana. Per di più il terreno  
non era favorevole ai partigiani perché attraversato da numerose strade  
e governi di vegetazione.

Tenendo presente questa difficoltà il Comando V Brigata affidò le  
azioni al battaglione comandato dal ten. Mosconi-Neri, pur trattando-  
si di un reparto costituito nella quasi totalità da elementi nuovi al  
fuoco, in quanto conteneva nella capacità di comando e nel proprio valore  
dell'ufficiale per la buona riuscita delle azioni stesse.  
Nonostante l'esiguità delle forze partigiane (il III Battaglione, co-  
stituito da tre distaccamenti di 60 uomini ciascuno, contava in quel mo-  
mento solo 130 uomini, avendo due squadre impegnate in altre missioni) il  
Ten. Mosconi Neri, trascurando i giovani partigiani col loro esempio e  
guidandoli con somma abilità, provocò ai tedeschi gravi perdite in uomini  
e mezzi, attaccandoli proprio nelle zone ove essi si tenevano più sicuri.  
L'entità dei risultati raggiunti dal III Battaglione risulta dal sem-  
plice elenco delle azioni, compilate nei giorni 3 - 5 luglio 1944:

- 1 - Strada S. Angelo in Vado - Mercatello - attacco ad una forte autocolonna tedesca con notevoli perdite fra i tedeschi - la macchina di testa viene distrutta -
- 2 - Strada S. Angelo V. - Mandimaleto - un automezzo tedesco viene intercettato e distrutto con rovine degli occupanti nel successivo combattimento
- 3 - Strada Urbina - S. Angelo in Vado - attacco ad una colonna di carri armati - l'automobile strettamente viene distrutta -
- 4 - Strada Urbina - S. Angelo in Vado - azione a fuoco che provoca feriti e morti a bordo di un automezzo tedesco -
- 5 - Azione a fuoco nel paese di Innano con risultati impressionanti -
- 6 - Azione a fuoco fra Urbina e Urbino con risultati impressionanti -
- 7 - Azione a fuoco fra Urbina e Fermano con risultati impressionanti -
- 8 - Strada Piobbico - Urbina - un autocarro viene intercettato e distrutto - l'intero equipaggio è messo fuori combattimento -
- 9 - Strada S. Angelo in Vado - Mandimaleto - viene effettuata la posa di mine provocando la distruzione di due automezzi -
- 10 - Distruzione di un ponte fra Urbina e S. Angelo in Vado -
- 11 - " " " " S. Angelo in V. e Mercatello -
- 12 - " " " " Lamoli e Bocca Traversa -
- 13 - " " " " Innano e Mandimaleto -
- 14 - " " " " Urbina e Piobbico -

Perdite partigiane nessuno

Il giorno 6 luglio, tedeschi e fascisti insieme, decisi a distruggere la formazione partigiana così audacemente insinuata nel loro dispositivo, scatenarono un massiccio rastrellamento. Ma il Ten. Moscioni-Negri, non appena delineatasi la manovra avversaria, non esitò a portarsi nella zona più pericolosa per meglio esplicitare la sua funzione di comando, e, mettendosi in contatto con le squadre più minacciate, ne diresse il ripiegamento su itinerari sicuri. Per di più, mentre l'intero III° Battaglione svolgeva un ordinato ripiegamento secondo gli ordini ricevuti, il Ten. Moscioni-Negri ~~partigiani~~ <sup>partigiani</sup> alla testa di alcuni volontari, si portava audacemente in zona fortemente presidiata ad effettuare con successo una importante azione di sabotaggio (distruzione del ponte a tre archi fra Urbania e Piobbico). Egli, simulando così un ritorno offensivo delle forze partigiane, induceva in errore i comandi avversari e li faceva desistere dall'inseguimento.

Il III° Battaglione, che nella fase iniziale della manovra avversaria aveva sofferto in breve tempo la perdita di 3 morti e 6 feriti, poteva così, grazie all'alto spirito di sacrificio, al valore ed alla abilità del suo comandante, effettuare senza ulteriori perdite la fase più delicata dello sganciamento e raggiungere in perfetta efficienza la base da cui era partito.

Nei giorni seguenti la minaccia di un accerchiamento da parte dei tedeschi, insieme a mancato rifornimento di munizioni, costrinsero l'intera V<sup>^</sup> Brigata ad attraversare le linee.

Il disarmo della Brigata, voluto dagli alleati ed accettato con amara rassegnazione dai partigiani, non pose fine tuttavia all'attività del Ten. Moscioni-Negri che avrebbe ben potuto ritenersi pago per il grande contributo, già dato le infinite energie già profuse ed i gravi rischi tante volte affrontati. Nonostante il suo fisico fosse già provato da quasi un anno ininterrotto di attività clandestina e di lotta partigiana il Ten. Moscioni-Negri, aderendo all'invito rivoltagli dal Comando V<sup>^</sup> Brigata di continuare la lotta a fianco degli alleati per dimostrare ad essi il valore dei partigiani italiani, si offriva come esploratore ad un reparto alleato (2/7 Gurkhas Rifles) che si vantava di appartenere alle più famose truppe d'assalto dell'VIII<sup>^</sup> Armata.

Egli intendeva così non solo battersi fino alla completa liberazione della sua città ma dimostrare anche al superbo alleato le doti ed il valore dei combattenti della Resistenza, prodigandosi infatti col più alto spirito di sacrificio e portando a termine le più temerarie imprese che gli venivano richieste, egli si impose alla stima ed alla ammirazione degli ufficiali inglesi. Benchè nella sua qualità di partigiano avesse la certezza di essere fucilato in caso di cattura, egli svolse una continua, coraggiosa, intelligente opera di esploratore, precedendo e guidando l'avanzata del reparto alleato per larghe zone dell'Umbria e della Marche? Affrontando così ancora una volta coscientemente e serenamente, il più grave ~~pericolo~~ pericolo, egli non solo apportò un grande contributo all'avanzata del reparto inglese, ma anche e soprattutto contribuì ad alleviare alle popolazioni civili gli orrori della guerra. Infatti le precise e sicure informazioni il Ten. Moscioni Negri assumeva a rischio della propria vita ed i combattimenti di reparti esploratori da lui stessi diretti, permisero ai Comandi inglesi di evitare le indiscriminate preparazioni di artiglieria con le quali erano soliti spianare la strada.

Giunto a contatto con le opere difensive della linea gotica e iniziandosi ormai la fase di combattimento di sfondamento, l'attività del Ten. Moscioni-Negri poteva bene considerarsi chiusa. Tuttavia, avendolo gli ufficiali inglesi richiesto di prestare la sua opera alla occupazione dei capisaldi di Aulitore e Tavoleto, che costituivano il perno della manovra di sfondamento delle difese tedesche per la liberazione di Pesaro, egli benchè ormai seriamente ammalato e febbricitante, non esitava ad entrare ancora una volta in combattimento.

Partecipava quindi così, coi più rischiosi incarichi, agli aspri combattimenti che portavano all'occupazione della sponda sinistra del fiume Foglia

Il giorno 6 luglio, tedeschi e fascisti iniziarono a distaccare la formazione partigiana così sudamente insediata nel loro distretto, accasarono un tentativo di rastrellamento. Ma il Ten. Mosconi-Negri, non appena delineata la manovra avversaria, non esitò a portarsi nella zona più pericolosa per meglio applicare la sua funzione di comando, e, mettendoci in contatto con le squadre più minacciate, ne diresse il ripiegamento su itinerari sicuri. Per di più, mentre l'intero III° Battaglione svolgeva un ordinato ripiegamento secondo gli ordini ricevuti, il Ten. Mosconi-Negri, forte delle teste di alcuni volontari, si portava sudamente in zona di combattimento ad effettuare con successo una importante azione di sbarramento (distruzione del ponte a tre archi fra Urbana e Rocciano). Egli, attuando così un ritorno offensivo delle forze partigiane, indusse in errore i comandi avversari e li feceva desistere dall'insediamento.

Il III° Battaglione, che nella fase iniziale della manovra avversaria aveva sofferto in breve tempo la perdita di 3 morti e 6 feriti, poté così grazie all'alto spirito di sacrificio, al valore ed alla abilità del suo comandante, effettuare senza ulteriori perdite la fase più delicata dello sgombramento e raggiungere in perfetta efficienza la base da cui era partito.

Nei giorni seguenti la minaccia di un accerchiamento da parte dei tedeschi, insieme a mancato rifornimento di munizioni, costrinse l'intero V° Battaglione ad attraversare le linee.

Il giorno della Brigata, voluto dagli alleati ed accettato con amara rassegnazione dai partigiani, non pose fine tuttavia all'attività del Ten. Mosconi-Negri che avrebbe potuto ritenersi pago per il grande contributo dato le infinite energie già profuse ed i gravi rischi tante volte affrontati. Nonostante il suo fisico fosse già provato da quasi un anno di ininterrotta di attività combattiva e di lotta partigiana il Ten. Mosconi-Negri, aderendo all'invito rivolto dal Comando V° Brigata di continuare la lotta a fianco degli alleati per dimostrare ad essi il valore del partigiano italiano, si offriva come esploratore ad un reparto alleato (S/7 Gurkha Rifles) che si apprestava di appostarsi alle più famose truppe d'assalto dell'VIII° Armata.

Egli intendeva così non solo battere fino alla completa liberazione della sua città ma dimostrare anche al superbo alleato la dote ed il valore del combattente della Resistenza, prodigandosi intanto col più alto spirito di sacrificio e portando a termine le più temerarie imprese che gli venivano richieste, egli si impose alla stima ed alla ammirazione degli ufficiali inglesi. Benché nella sua qualità di partigiano avesse la certezza di essere trucidato in caso di cattura, egli svolse una continua, coraggiosa e faticante opera di esploratore, precedendo e guidando l'avanzata del reparto alleato per larghe zone dell'Umbria e della Marche. Affrontando così ancora una volta conscientemente e serenamente, il più grave e pericoloso compito non solo appunto un grande contributo all'avanzata del reparto inglese, ma anche e soprattutto contribuendo ad alleviare alle popolazioni civili gli orrori della guerra. Infatti le precise e sicure informazioni del Ten. Mosconi-Negri permisero a rischio della propria vita ed i combattimenti di reparti esploratori da lui stessi diretti, permise ai comandi inglesi di evitare le indiscriminate preparazioni di artiglieria con le quali erano soliti sgombrare le strade.

Giunto a contatto con le opere difensive della linea gotica e iniziando ad ormai la fase di combattimento di sfondamento, l'attività del Ten. Mosconi-Negri doveva bene considerarsi chiusa. Tuttavia, essendo gli ufficiali inglesi richiesti di prestare la sua opera alla occupazione del casale di Audinore e Tivolto, che costituivano il perno della manovra di sfondamento delle difese tedesche per la liberazione di Pesaro, egli benché ormai seriamente ammalato e febbricitante, non esitò ad entrare ancora una volta in combattimento.

L'attacco quindi così, col più rischioso incarico, gli aprì combattimenti che portavano all'occupazione della sponda sinistra del fiume Foglia.

ed alla liberazione di Pesaro. Solo quando, con l'occupazione di Tavoleto il reparto alleato veniva inviato a riposo, il Ten. Moscioni-Negri acconsentiva ad essere ricoverato negli ospedali militari inglesi.

Egli portava così a termine nei primi giorni di Settembre 1944 un intero anno di molteplice attività, in cui, affrontando con serena consapevolezza e con altissimo senso del dovere i più gravi pericoli e dedicando alla Patria anche le estreme risorse del suo spirito e del suo fisico, si era mostrato costantemente degno delle più nobili e gloriose tradizioni dell'esercito e, insieme, dei più alti ideali della Resistenza.

*Ferruccio*

ad alla liberazione di Tessaro, solo quando, con l'occupazione di Tavolato  
il reparto all'istante veniva inviato a riposo, il Ten. Mosconi-Wegat accor-  
siva ad essere ricoverato negli ospedali militari inglesi.  
Egli poteva così a termine nei primi giorni di settembre 1944 un in-  
tero anno di molteplici attività, in cui, affrontando con serena consapevo-  
lezza e con altissimo senso del dovere i più gravi pericoli e dedicando  
alla Patria anche le estreme risorse del suo spirito e del suo fisico, si  
era mostrato costantemente degno delle più nobili e gloriose tradizioni  
dell'esercito e, in base, del più alto ideale della Resistenza.

Gen. Mosconi